

RISCHIO SISMICO E IDROGEOLOGICO

# Torniamo a investire sul territorio

di CORRADO CLINI

**C**aro direttore, c'è da vergognarsi. Lo scrive, e giustamente, Gian Antonio Stella, commentando il volume di due studiosi, Emanuela Guidoboni e Gianluca Valentini, che hanno studiato il costo umano ed economico di centocinquanta anni di disastri sismici in Italia. Quello che emerge è chiaro, e desolante al tempo stesso. Pur potendo disporre di serie storiche che danno evidenza della fragilità del territorio, poco e nulla si è fatto per prevenire e per farlo in una dimensione sistemica. Questo ragionamento naturalmente non vale solo per i terremoti ma anche per le alluvioni e i fenomeni meteorologici estremi. Rischio sismico e dissesto idrogeologico sono due facce della stessa medaglia.

L'analisi statistica degli eventi climatici eccezionali offre una fotografia precisissima: da un lato registra un aumento costante della frequenza degli eventi negli ultimi 30 anni, e dall'altro una persistente vulnerabilità di territori fortemente antropizzati. Tutto questo avrebbe dovuto orientare da tempo politiche e misure per la protezione delle zone più vulnerabili. Purtroppo quello che è stato fatto, come per le aree a rischio sismico, è poco e frammentario, sempre condizionato da programmi e visioni di breve periodo che hanno privilegiato la logica dell'emergenza gestita con poteri «straordinari» a quella della programmazione degli usi del territorio sostenuta dalla responsabilità del governo ordinario.

Solo pochi giorni fa sono stato con il presidente della Repubblica a Vernazza, una splendida cittadina nelle Cinque Terre che

pochi mesi fa è stata colpita da una alluvione che è costata la vita a quattro persone. In questa occasione Napolitano ha ribadito che «bisogna affrontare il grande problema nazionale della tutela, della valorizzazione e della messa in sicurezza del territorio». «La necessità di passare dall'emergenza alla prevenzione — ha aggiunto — non è un problema nuovo. Abbiamo una lunga storia di progetti non portati a compimento». Concordo con le parole sagge del nostro capo dello Stato ed aggiungo, per quello che attiene alle mie responsabilità, che il ministero dell'Ambiente sta lavorando per redigere un Piano nazionale per la sicurezza del territorio, in grado di costituire una «infrastruttura» permanente di pianificazione e gestione delle politiche e delle misure di prevenzione del rischio del dissesto idrogeologico.

I Piani per l'assetto idrogeologico predisposti dalle Regioni indicano che, in totale, per gli interventi di prevenzione e messa in sicurezza del territorio nazionale, oltreché di ripristino, sarebbero necessari investimenti per almeno quaranta miliardi di euro da spendere nei prossimi vent'anni, ripartiti fra investimenti pubblici (60%) e privati (40%). Una cifra importante, è vero. Considerando la frequenza e l'intensità degli eventi climatici estremi che hanno colpito l'Italia nell'ultimo decennio, possiamo però affermare che il costo degli interventi di prevenzione è inferiore ai costi dei danni provocati. Se non fosse già questo sufficiente, potremmo rilevare inoltre che gli investimenti per la prevenzione hanno un effetto diretto sulla crescita, perché muovono atti-

vità e occupazione diffuse, considerando la «disseminazione» del rischio idrogeologico nel territorio nazionale. E, inoltre, la prevenzione e la messa in sicurezza del territorio italiano salvaguardano risorse economiche preziose per il nostro Paese, il paesaggio e le città d'arte messi a rischio dal dissesto.

Il Piano nazionale è dunque una misura per la crescita, e in questa prospettiva va collocato il fabbisogno di risorse pubbliche, che non deve essere considerato un costo ma un investimento per il futuro del Paese da valutare nel ciclo economico degli effetti della prevenzione dei rischi (riduzione degli interventi di emergenza) e della gestione del territorio (nuovi investimenti, occupazione aggiuntiva). Quanto raccontato nel libro di Guidoboni e Valentini e denunciato da Gian Antonio Stella, rappresenta un grido d'allarme che non può essere lasciato cadere. L'azzeramento del fondo «calamità» della Presidenza del Consiglio è solo l'ultimo episodio che sta a testimoniare le contraddizioni di un approccio a brevissimo termine, che per ridurre il debito crea le condizioni per futuri costi pubblici maggiori, come insegna l'esperienza di questi ultimi decenni di disastri ambientali per le inesistenti o insufficienti misure di prevenzione.

Gli errori del passato hanno senso se ci aiutano a fare diversamente e meglio. I tempi per cambiare il nostro paradigma sulla prevenzione e sulla tutela del territorio sono maturi.

Ministro dell'Ambiente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

